

ANALISI

Ora le Fondazioni pesano meno nell'azionariato

di **Alessandro Graziani**

Da ieri l'UniCredit non è più solo la banca italiana più internazionale, per la presenza in 22 paesi europei. Ma anche la più internazionale come azionariato stabile. L'ingresso di Aabar Investments, fondo sovrano di Abu Dhabi che ieri ha annunciato di aver acquistato il 4,99%, si aggiunge a quella dei libici (4,98%). Il 10% di UniCredit fa così capo a investitori arabi, tra i pochi in questa fase ad avere capitali da investire. Anzi, da dover investire per diversificare dalle attività petrolifere. In entrambi i casi si tratta di investimenti "amichevoli", effettuati dopo contatti con il management di UniCredit guidato dal ceo Alessandro Profumo. Avere grandi azionisti stabili, in una fase turbolenta dei mercati, è l'ambizione di ogni manager. Non desta meraviglia, dunque, che anche l'UniCredit - come molte altre banche internazionali - veda con favore l'ampliamento del numero dei suoi grandi azionisti. E accetti, o addirittura solleciti, l'arrivo dei fondi sovrani arabi. Investitori interessati al ritorno di medio-lungo periodo, gestiti da manager di cultura internazionale con cui un gruppo come UniCredit ha facilità di dialogo. Pronti a mettere mano al portafoglio se, eventualmente, in futuro il gruppo dovesse pianificare nuovi aumenti di capitale per crescere in nuove aree dell'Europa.

L'arrivo in UniCredit del fondo di Abu Dhabi, tuttavia, cambia (e non poco) la fotografia e la dinamica futura dell'azionariato della banca. Al 10% dei due soci arabi, va aggiunto il quasi 10% degli azionisti stabili tedeschi (tra Allianz, Munique Re e i fondi della ex Hvb). Un 20% in mano a grandi investitori esteri che si contrappone a una quota analoga in mano ai soci stabili italiani: il 12-13% delle

principali Fondazioni, il 7-8% che fa capo a gruppi privati (Maramotti, Pesenti), Fondazioni minori e Regione Sicilia. Un equilibrio solo apparente, dato il frazionamento della quota italiana. I dati sulla composizione del capitale evidenziano come nell'ultimo biennio il peso delle tre grandi Fondazioni (Cari Verona, Crt e Carimonte), per quindici anni perno centrale degli equilibri al vertice, si sia ridimensionato. Sono ancora e resteranno soci decisivi. Ma in prospettiva sarà difficile che possano seguire lo sviluppo della banca, senza vedere ulteriormente diluite le proprie quote. Oltre tutto la lunga crisi finanziaria, che ha visto le Fondazioni sostenere

LA SVOLTA

Il 10% in mano ai due soci arabi si aggiunge al 10% dei tedeschi. E gli enti italiani (12%) pensano a diversificare

con generosità le varie ricapitalizzazioni di UniCredit, ha in alcuni casi accentuato in misura eccessiva il peso della banca rispetto al patrimonio totale delle Fondazioni. Un tipo di asset allocation che, in mancanza di una sensibile ripresa dei dividendi nei prossimi due anni, rischia di compromettere le erogazioni degli enti. Non è un caso che, pur tra mille discussioni politiche a livello locale, Carimonte abbia già deciso di ridurre la propria quota. Altre Fondazioni, in caso di necessità, potrebbero farlo. Il sorpasso dei soci esteri in UniCredit è il segnale di una fase nuova che si sta aprendo nella più internazionale delle banche italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

